



Parrocchia di San Giuseppe Artigiano
Via Remesina 56 – 41012 CARPI (MO)
☎ 059 687232 – 📠 059 63



**“6° SCHEDA: mai uccidere il prossimo con la
nostra lingua (Luca. 4,16-24)**

Invochiamo lo Spirito Santo

1. O intensa Luce del mio Dio,
vieni in mio aiuto:
2. insegnami a parlare,
aiutami a tacere,
dirigimi nel camminare,
3. arrestami per sostare presso
di Te,
affinché ogni parola detta o
taciuta,
4. ogni passo fatto o respinto,
tutto sia nella perfetta
volontà di Dio.
5. Tutti i tuoi caldi raggi,
o Luce divina,
mi diano l'equilibrio dei
santi.

*(dalla Spiritualità del Movimento Carismatico
di Assisi)*

Luca 4,16-24

Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria.

La minaccia del pettegolezzo: Mai uccidere il prossimo con la nostra lingua

La lingua, le chiacchiere, il pettegolezzo sono armi che ogni giorno insidiano la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia del potere. Con esse si può arrivare ad uccidere una persona. Perciò parlare di pace significa anche pensare a quanto male è possibile fare con la lingua.

Il Papa ha preso spunto dal racconto del ritorno di Gesù a Nazareth, così come proposto da **Luca (4, 16-30)** in uno dei brani del Vangelo tra i più «drammatici», nel quale «si può vedere com'è la nostra anima» e come il vento può farla girare da una parte all'altra.

A Nazareth «tutti aspettavano Gesù. Volevano trovarlo. E lui è andato a trovare la sua gente. Per la prima volta tornava nel suo Paese. E loro lo aspettavano perché avevano sentito tutto ciò che Gesù aveva fatto a Cafarnao, i miracoli. E quando inizia la cerimonia, come d'abitudine, chiedono all'ospite di leggere il libro. Gesù fa questo e legge il libro del profeta Isaia, che era un po' la profezia su di lui e per questo conclude la lettura dicendo: “Oggi si compie questa scrittura che voi avete ascoltato”».

La prima reazione è stata bellissima, tutti lo hanno apprezzato. Poi però nell'animo di qualcuno ha cominciato ad insinuarsi il tarlo

dell'invidia e ha cominciato a dire: “Ma dove ha studiato costui? Non è costui il figlio di Giuseppe? E noi conosciamo tutta la parentela. Ma in che università ha studiato?”. E hanno cominciato a pretendere che egli facesse un miracolo: solo dopo avrebbero creduto. «Loro volevano lo spettacolo: “Fai un miracolo e tutti noi crederemo in te”. Ma Gesù non è un artista.

Gesù non fece miracoli a Nazareth. Anzi sottolineò la poca fede di chi chiedeva lo «spettacolo». Questi, «si sono arrabbiati tanto, si sono alzati e spingevano Gesù fino al monte per buttarlo giù e ucciderlo». Ciò che era iniziato in modo gioioso minacciava di concludersi con un crimine, l'uccisione di Gesù «per la gelosia, per l'invidia». Ma non si tratta solamente di un evento di duemila anni fa. «Questo succede ogni giorno nel nostro cuore, nelle nostre comunità» ogni volta che si accoglie qualcuno parlandone bene il primo giorno e poi sempre meno sino ad arrivare al pettegolezzo così quasi da «spellarlo». Colui che, in una comunità, chiacchiera contro un fratello finisce per «volarlo uccidere». L'apostolo Giovanni nella prima lettera, capitolo 3, al versetto 15, ci dice questo: «colui che odia nel suo cuore suo fratello è un omicida»; «noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi» e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un «inferno», dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a «uccidere il fratello e la sorella con la lingua».

«La Bibbia dice che il diavolo è entrato nel mondo per invidia. Una comunità, una famiglia viene distrutta da questa invidia che insegna il diavolo nel cuore e fa che uno parli male dell'altro». E riferendosi a quanto accade in questi giorni, ha sottolineato che bisogna pensare anche alle nostre armi quotidiane: «la lingua, le chiacchiere, lo spettegolare».

Come costruire dunque una comunità, si è chiesto il Pontefice? Così «com'è il cielo» ha risposto; così come annuncia la Parola di Dio: «Viene la voce dell'arcangelo, il suono della tromba di Dio, il giorno della risurrezione. E dopo questo dice: e così per sempre saremo con il Signore». Dunque «perché sia pace in una comunità,

in una famiglia, in un Paese, nel mondo, dobbiamo cominciare a essere con il Signore. E dov'è il Signore non c'è l'invidia, non c'è la criminalità, non ci sono le gelosie. C'è fratellanza. Chiediamo questo al Signore: mai uccidere il prossimo con la nostra lingua e essere con il Signore come tutti noi saremo nel cielo».

Omelia del 09-03-2013

Per una condivisione fraterna:

- 1) Quanto è facile provare invidia verso i fratelli! Quanto e quando abbiamo avuto nel cuore questo sentimento?
- 2) Facilmente diciamo: “quella è una brava persona”, sennonché aggiungiamo solo una parolina:” però!” Capita anche a noi? Come educare il nostro cuore a “non uccidere l’altro?”
- 3) Non è facile rifuggire dal pettegolezzo. Anche nella nostra comunità o nei gruppi abbiamo fatto esperienza di questo? Per quali motivi? Forse qualcuno si è allontanato perché si è sentito giudicato?

Preghiera finale:

tre parole per la pace in famiglia: **Permesso, scusami, grazie.**

Dire grazie è così facile, eppure così difficile!
È una delle parole chiave della convivenza.

“ permesso”, “scusa”, “grazie”.

Quante volte diciamo grazie in famiglia?
Quante volte diciamo grazie a chi ci aiuta,
ci è vicino, ci accompagna nella vita?

Spesso diamo tutto per scontato!
E questo avviene anche con Dio

Papa Francesco